



La spiaggia di Riva Trigoso negli anni Sessanta, la terrazza del Bardilio e i bagni. A destra, il vecchio edificio del cinema-teatro che ha segnato un'epoca



ILUOGHI E LA MEMORIA COLLETTIVA DELLA RIVIERA

L'epopea del "Bardilio" di Riva, il nostro Nuovo cinema Paradiso

Era l'albergo dei matrimoni e la sala dove si sognava gustando un film

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

CERTO, dici, tempi moderni, i discorsi si riducono sempre al dio denaro, alle convenienze commerciali, attivo e passivo. Sarà anche giusto, diciamo pure inevitabile, per chi investe soldi, ci mette la faccia e quei soldi deve farli rientrare, e se il correre del tempo e il solo valore, il denaro, sono inevitabili e incontrastabili, nessuno però ci può togliere la fotografia, il ricordo di luoghi, persone e momenti, quei passi che ripercorri anche se ormai la scena del tuo teatro è mutata. Allora ogni città, paese, cortile, tutto torna con quelle voci, quelle risate e quei rumori, e puoi demolire muri e pareti, ma non la memoria.

Il Cantero e il DeFilla a Chiavari? Le sere di teatro, le prime di film, il lampadario al centro, i palchi! C'è forse differenza con la Scala? Nessuna. Ricordate "Amarcord" di Fellini? E Nuovo cinema Paradiso di Tornatore, quando Totò, adulto, famoso, torna al paese e vede le mura della demolizione del suo cinema? C'è il silenzio, ci sono le ragnatele dei ricordi, tutto si anima, e uno scricciolio è uno spettatore che si muove, una Coppetta che si abbraccia...

Riva è il paese, tutti hanno un paese. La grande spiaggia vita per noi, il grande cantiere vita per noi, il grande cantiere vita per noi. E le case, colorate, attaccate a sostenersi contro le libecciate, il traffico in settimana e l'immenso silenzio domenicale. E l'invasione estiva. Ma è silenzio nel cuore, quando cammini dove sei stato bambino e non vedi più la solenne mole dell'albergo, che aveva un nome, ha un nome, Bardilio, ma per noi è "l'albergo", "il cinema", anzi, "u cine", o anche "dalla Malia". Si chiamava Savoia, poi Bardilio, dal nome del suo fondatore, Bardilio Stagnaro, e la vedova, la "scia Amalia", elegante, austera, come d'altro mondo e tempo, seppur rima di cuore con tutti, sempre vestita di nero, pizzi e guanti, un po' di tac-

co, capelli neri raccolti, che sembrava uscita dai versi di Gozzano, e però, nel povero paese operaio, di casalinghe, non muoveva invidia, ma quasi orgoglio di esserne parte, sola portò avanti albergo e cinema, cerimonie e ospiti del cantiere in occasione di vari, il postotelefonico pubblico o servizio del paese. E il cinema, e i... matrimoni.

Quando usciva dall'albergo tutti la vedevano, con quel passo breve e lento, sorrideva a chi incontrava, talvolta scambiava una parola, e noi ragazzi la guardavamo come d'altro mondo, invece era nostra, rivana, e ci teneva lei per prima, e non diceva mai no, se doveva essere presente, aiutare.

Non c'era matrimonio, a Riva, che dalla chiesa non andasse...cinquantametri in corteo, al Bardilio, e non era solo la festa degli sposi e degli invitati, bensì la festa del paese e tutti ci sentivamo invitati. Di corsa a prendere i primi posti in strada sotto quel balcone centrale al primo piano in attesa che si aprissero quelle persiane, come un sipario, perché gli sposi "dovono" apparire per gettare i confetti, e tutti, bambini ginocchia spazzate, e adulti e anziani a urlare "Di qua!" o chiamare per nome la sposa amica per avere preferenza, e poi il saluto, e tutti a casa, sposi e invitati sul grande terrazzo.

Il terrazzo del Bardilio era quanto di meglio, era il tetto del cinema, e guardava la spiaggia e il mare, e là iniziava il rito delle foto, gli sposi con parenti, amici, a turno, e non c'è famiglia rivana che non ne abbia in qualche album, perché non c'è rivana che non si sia sposato o non sia stato invitato là. E allora l'albergo, fino ad allora simbolo sempre visto da fuori, impenetrabile a noi comuni mortali, mito come il Grand'hotel di Rimini per Fellini, quel giorno diventava realtà, accessibile, e ammiravincantato il salone del pranzo, e i corridoi con le stanze, e i sentivi privilegiato, volevi raccontare. E la Amalia era padrona, si, ma restava la signora di Riva, e accudiva gli sposi come una parente, salutava uno a uno gli invitati.

E il cinema? La sera dopo lo otto uscivamo dal bar... c'era "U Speza",



Una pubblicità d'epoca dell'Hotel Bardilio di Riva Trigoso

o "U Giggju" o anche "U Poulu", ovvero il Centrale, l'Ideal, il Paolo, e si andava... Non contava il film, ma che passasse la serata. Mica c'erano mille canali a colori in casa, e neanche macchine per andare a Chiavari, e soprattutto soldi in tasca per spenderli in locali ovunque. Andare al cinema dalla Amalia era comune stare al caldo, far vasche da "Cappellini" (il negozio dei pesci) alla farmacia bastava di giorno, avanti e indietro, e al cinema si stava seduti comodi (beh, gambe sul sedile davanti, quasi coricati pronti anche ad addormentarsi) e sempre agli stessi posti. Noi ragazzi nelle prime file a sinistra, gli altri, i "giovannotti", gli "intellettuali", nella prima file a destra. Dietro il vuoto, ancora il vuoto, e solo in fondo qualche Coppetta nel buio... Ma la domenica pomeriggio, no, le Coppette si nascondevano su, in galleria, meglio, nei "palchetti", che poi era solo

un ordine di sedie messe a U. Le ragazze salivano la scala fin là quasi furtivamente, da amiche a braccetto, e i rispettivi fidanzati, anch'essi del paese, a uno a uno con... indifferenza, e all'uscita. "T'è piaciuto?", "Sì, bello!" o "No, noioso"... Malassù chi l'aveva visto?

Arrivavano pellicole di... centesimavisione, e allora Aglietti, o Felici, i due operatori che s'erano alternati, diventavano equilibristi del taglio e cucci, luci accese in sala ogni cinque minuti come fosse sempre intervallo, altro che primo e secondo tempo! E ogni volta l'urlo dalle prime sedie: "E' d'agehla!" "Torna!" oppure, battendo le mani: "Michè nu me lasciaaaa!", Michele era Felici, ed era un modo per sdrammatizzare e fare il tifo per lui, un amico, che isolato nella sua cabina impremeva e pregava senza differenza per ricucire quella pellicola.

Allora in sala, tra le file, a passo

pesante e lento, cadenzato, militare, passava Amalia, burbera, e cadeva il silenzio, anche perché qualcuno era senza biglietto... Alla biglietteria c'era Viviana, che era sola e viveva del cinema e in fondo voleva bene a noi, e ne approfittavamo, così il più grosso andava a prendere il biglietto e tappava la stretta feritoia, e una sera uno una sera due, passava a scrocco, e siccome il troppo stroppia, se la padrona, Amalia, contava i biglietti venduti, e per esempio erano quindici, passava tra le file e minimo contava venticinque spettatori... Ma non chiedeva i biglietti, e tornava sui suoi passi. Il cinema era vita per noi e noi vita per il cinema, e Malia lo sapeva. E quando i film erano vietati ai minori di sedici anni, ci pensava Viviana a dirci "tusi, tu, no, non li hai ancora compiuti". Quando diedero Boccaccio 70 avevo compiuto i sedici da una settimana, Viviana mi disse: "No! le mostri la carta d'identità, fiero, le feci anche una beffa: "T'ho freagato" le dissi, e mi diede il biglietto. Però lo disse a mia madre, che ero andato a vedere un film vietato. E le presi.

Se poi la pellicola scroccava quasi buona, ci pensava il film a muovere nel silenzio d'una scena la platea, un colpo di pistola fatto con la bocca, o un urlo di terrore, o ancora il tifo per gli indiani o altri rumori che è meglio lasciar pensare. Oppure quei film della serie "Mondo di notte" uno due tre, "Europa di notte" e così via, con spogliarellisti che facevano battere le mani più in platea che in scena. E se al posto di Amalia passava la Viviana, poveretta, non la tenevamo, e la nostra era sadica ironia, in attesa che l'operatore sudato finisse di cucire la pellicola.

E la Polly, la mitica gatta di Rosita, la più anziana delle guardiane del Bardilio, passava fra le poltrone, anche lei viveva nel cinema, come un'altra padrona, e allora addio... "Rositta, Viviana!" urlava una voce, in dialetto. "Guarda cosa fanno alla Polly, dove è la Polly?" E siccome la Polly contava quanto albergo e cinema, quelle povere donne lasciavano ogni controllo, e allora entrava chiunque di noi, specie in estate, quando le porte laterali erano aperte e Viviana e Rosita facevano la guardia, si fa per dire.

Nuovo cinema Paradiso? Armarmarcòrd? No, semplicemente il Bardilio, nessuna differenza. Chi non ha avuto il suo Bardilio? E il suo paese? MARIO DENTONE è scrittore e saggista



La signora Amalia, storica proprietaria del Bardilio